

Proposta alle donne in politica
**Dedichiamo Malpensa
 alla santa dei migranti**

di **RENATO FARINA**

Tutti gli aeroporti del mondo hanno un nome. Si usa. Malpensa ancora no. Finora il grande hub di Milano e di tutto il Nord Italia è definito da un numero: "2000". Sembrava nuovo, alla vigilia del terzo millennio, e persino originale. Come capita alle date è però già roba da antiquariato. Non comunica niente. Il toponimo Malpensa, poi, a farne l'etimologia (...)

(...) non è incoraggiante, si riferisce ad una vecchia cascina lombarda sul cui terreno si ricavò la prima pista. Malpensa 2000: nessuno slancio, qualcosa di triste nel suono. Diamoglielo allora, un nome serio e provvido. La proposta di Libero è: Francesca Cabrini. L'abbiamo già avanzata lo scorso aprile, e Chicca Olivetti aveva spiegato benissimo perché. Qui battiamo ancora il chiodo. Di certo Francesca Saverio Cabrini è stata la donna più genialmente capace degli ultimi duecento anni. Una femminista autentica. Una donna del nostro settentrione, con le qualità lombarde e la tradizione cattolica non delle beghine ma di chi è innamorato del lavoro. Diceva: «Lavoriamo, lavoriamo avremo tutta una eternità per riposare».

La si conosce poco? Il lettore colto alla sprovvista non si ritenga ignorante. Non è colpa sua. Alle elementari si studia Muzio Scevola e alle superiori ci si imbatte in Marx. Di lei zero. La colpa è del provincialismo della nostra cultura. C'entra un certo pregiudizio maschilista, forse l'oscuramento dipende del fatto fosse una suora, pare qualcosa di retrò. E persino nelle parrocchie non conveniva ai preti esaltarla troppo: era l'esempio di una donna che li metteva sotto. Siamo proprio gente ignorante ed esterofila.

Un mondo più umano

Recuperiamo la Cabrini. Non sarebbe affatto un'operazione di disseppellimento, una specie di scoperta tardiva di una Madama misconosciuta. Solo da noi è tenuta in naftalina. Chiedete chi sia "Madre Cabrini" a Chicago o a Buenos Aires. Si inchineranno tutti. Ha cambiato il mondo, lo ha reso più umano, tenendo la cuffia e la sottana lunga. È una profezia di una posizione della donna nella pienezza della sua leadership. Concreta come solo le donne sanno. Si buttava nel fuoco per amore, come solo le donne possono. In

tempi in cui viaggiare era difficile e per una donna addirittura vituperoso, temerario, un po' da poco di buono, lei traversò 28 volte l'Oceano. Ho capito chi fosse quando ai piedi delle Ande, a Cordoba, mi mostrarono il sentiero che aveva percorso a dorso di mulo, sfidando neve, abissi e briganti, per passare da una costa all'altra.

Per l'America era partita armata di niente, nemmeno della conoscenza delle lingue. Aveva un nocciolo incandescente nel petto. Chiese al Papa di partire per la Cina. Lui disse: America, New York, si occupi dei nostri immigrati. Dopo pochi giorni con le prime compagne "Missionarie del Sacro Cuore di Gesù" partiva. Stava con i nostri immigrati, non aveva neanche una stanzuccia dove ricoverarli. Senza avere un soldo in tasca è però diventata uno (o una: non so come si dice) dei massimi imprenditori della sua epoca, cioè del periodo tra Ottocento e Novecento.

Costruì ospedali, ricoveri, scuole. Visitava le prigioni. Andava a trovare i condannati a morte. Mostrò che l'anima del cambiamento è femminile. Viaggiare è femminile. Il coraggio è femminile. Era appena arrivata in Centro America a Colón e giunse notizia del linciaggio di «dodici nostri sventurati italiani». Ed ecco: «Fu allora che la Madre, scossa nelle più intime fibre dell'animo esclamò: "Non sarà mai che io torni in Italia senza passare da New Orleans e tentar di porgere aiuto ai nostri poveri emigrati italiani di quella regione"». Spedì subito delle suore. Non parlavano l'inglese, non avevano un indirizzo, un tetto. Lei cambiò nove volte bastimento per arrivare lì. Risultato: «... la porta della piccola casa delle suore era aperta tutte le ore del giorno a tutte le miserie umane». Poi fondò ospedali, scuole, orfanotrofi. Diede l'orgoglio della lingua italiana.

Chicca Olivetti ha raccontato la sua vita. In poche battute. Nativa di sant'Angelo Lodigiano, il 15 luglio del 1850, famiglia di agricoltori. Si diplomò maestra elementare. Sifece suora. Ma aveva troppa personalità per sciogliersi in una congregazione già assestata. A 25 anni fu giovanissima fondatrice. Una capessa di donne, una specie di Penteseila, leader delle Amazzo-

ni, ma con il rosario in mano. Non dipese mai da un direttore spirituale, salvo i consigli del vecchio parroco. Obbediva alla Chiesa e alla Autorità. Ma alzava la voce. Ci sono testimonianze precise: «Anche con persone altolocate sia ecclesiastiche sia civili, non si lasciava prendere da timore alcuno e parlava con franchezza», cioè, gentilmente, picchiava i pugni sul tavolo, amorevolmente si infuriava. Ce l'aveva a morte con la burocrazia romana. Rifiutava l'assistenzialismo. Cito: «Invece di aiutarmi dandomi il sussidio che renda il mio lavoro per gli emigrati più facile, i membri del Consiglio per l'Emigrazione mi rendono la vita difficile con i loro sospetti, con le loro paure ed i loro cavilli, che sono i soli frutti della burocrazia: agli emigrati la burocrazia non serve: essi hanno bisogno di una carità che sia attiva, disinteressata e pratica». Fu capace di un'impresa che chiede qualche imitazione: «Crescere la gioventù che mostri alla sua patria di adozione che l'emigrazione italiana non è un pericoloso elemento ma un desiderabile fattore di civiltà».

Quando morì, a Chicago, la sua congregazione aveva 67 fondazioni, portavano il suo nome 1.400 suore.

Che cosa aspettano Milano, la Lombardia e l'Italia ad intitolarle la Malpensa? Il nome dell'aerodromo dice l'essenza di una città nel momento in cui essa decide di aprirsi, di prendere il volo, appunto. Cosa dico io al mondo? Liverpool così ha dedicato il suo aeroporto a John Lennon, il leader dei Beatles. Parigi a Charles De Gaulle, e lì c'è l'orgoglio, il coraggio e il vino. New York al suo sindaco italiano, Fiorenzo LaGuardia, che fu pilota di guerra e si identificò con gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale.

Allora la Malpensa, il grande hub del Nord Italia non può chiamarsi "2000" che è un numero già vecchio: deve chiamarsi Francesca Cabrini. Non importa che sia stata fatta santa, conta che sia stata santa perché donna grandissima e realizzata. Nessun moralismo, ma passione. Solo una donna può scrivere ad un innamorato: «Dal momento che Ti incontrai, tale mi rapisti colla tua bellezza che io, dimentica di tutto, Ti seguì e troppo felice sono seguendo le tue tracce». Per un amore uno corre. Vola felice. Per la Malpensa è per-